

I punti tagliati sono quattro

di contingenza. Rimarrebbe fuori, però, uno 0,54 che sommato ai decimali accantonati negli scorsi trimestri dà appunto il quarto punto. Si parla di «scatti teorici» proprio perché, come sanno tutti, con il decreto governativo è stato stabilito, che, così come è avvenuto a febbraio, anche nella busta-paga di questo mese sarà calcolato un aumento di soli due punti. Con un problema in più stavolta: il governo aveva pensato di «tagliare» per maggio un solo scatto. Su questo aveva avuto il consenso di CISL e UIL. Ora che la decurtazione del salario si fa più pesante anche queste due organizzazioni mettono le mani avanti, e già ieri parlavano nei loro documenti di «necessità di evitare la perdita del quarto

punto». Come tutto ciò debba avvenire però non è chiaro: CISL e UIL parlano di un recupero attraverso un aumento degli assegni familiari. La CGIL invece è più netta: il quarto punto deve rientrare nel salario. La riunione della «commissione» per la «contingenza» ha creato dunque un problema in più per il governo. Anche chi si era affrettato a sottoscrivere l'Intesa ora comincia a fare i conti con il fallimento della manovra economica. Gli unici rimasti arroccati sulle loro posizioni sono gli industriali. Al punto che dopo la riunione di ieri, non volevano che la commissione emettesse un comunicato. Tutto, insomma, sarebbe dovuto passare sotto silenzio. Quando però i dati sono

stati resi pubblici Paolo Anibaldi - minacciosamente ha sostenuto che «non si pone alcun problema» sul recupero o meno del quarto punto: c'è il decreto del governo e a questo bisogna attenersi. E attenersi alle decisioni del governo significherebbe perdere 285.600 lire solo per l'84. Come si arriva a questa cifra? Qualche dato. A febbraio, con il primo decreto, erano stati tagliati due punti di contingenza, rispetto ai quattro che dovevano scattare. Il valore di due punti è di 1.360 lire lordi. Moltiplicato per dodici (tante sono le buste-paga da febbraio a dicembre, compresa la tredicesima) fa 163.200. A maggio poi, come detto, sono stati tagliati altri due punti. Moltiplicando questa cifra per nove (gli stipendi da

maggio alla fine dell'anno con in più la tredicesima) si arriva ad altre 122.400 lire. Sommando le due riduzioni si ha appunto la decurtazione di 285 mila e seicento lire. Una decurtazione che il prossimo anno dovrebbe essere ancora più consistente: 353 mila 600 lire. Un'altra cifra: con il quarto scatto non pagato a maggio i lavoratori rimetterebbero 88.400 lire in più di quanto aveva prospettato Craxi col «pasticcio di San Valentino». Per farla breve: prendendo come «base» il salario medio (se nel dibattito parlamentare non si riuscisse a modificare il decreto) ogni lavoratore perderebbe ben l'anno il due (o più) per cento del proprio potere d'acquisto.

E non è tutto. Prima dell'intervento d'autorità sul salario il grado di copertura medio della scala mobile sul costo della vita era del sessantatré per cento. Ora, con il doppio «taglio» di due punti, con una inflazione che marcia tra l'undici e il dodici per cento, il grado di copertura della contingenza è sceso ad appena il quarantacinque per cento. Che senso ha aprire una trattativa per la modifica della scala mobile quando questo strumento è stato praticamente demotivato? E così da dove prende le mosse la proposta approvata dall'esecutivo CGIL dell'altro giorno. Al terzo paragrafo della piattaforma, il più forte sindacato italiano chiede il reintegro effettivo nel salario dei punti di contingenza che sono stati ta-

gliati, come base di partenza e come condizione per una riforma della scala mobile... Tale orientamento va assunto dal Parlamento con una decisione che deve riguardare tutti i lavoratori dipendenti e deve impegnare in modo formale e vincolante il governo in relazione all'avvio delle trattative per il pubblico impiego e in relazione alla sua opera di mediazione nella trattativa per la riforma della scala mobile nel settore privato. Per essere più chiari: la CGIL vuole che sia reintegrato il grado di copertura della scala mobile antecedente al 14 febbraio e da lì si parta per trattare la riforma del salario. Una posizione che dall'altro giorno è di tutta la CGIL.

Stefano Bocconetti

Berlinguer in TV

do i missili USA, ma piuttosto quella di fare ridurre i missili agli uni prima e agli altri poi, fino alla loro liquidazione definitiva. E il segretario comunista ha aggiunto che non per caso oggi nessuno alza grida per la minaccia rappresentata dalla installazione di nuovi missili da parte sovietica in Europa (a tre minuti dalle maggiori capitali): ciò è perché si denuncerebbe così la terribile minaccia che l'installazione dei missili USA fa gravare sull'Europa stessa. Altro tema, quello del decreto governativo. Berlinguer ha potuto facilmente rispondere che su questo avvenimento si è sviluppata una battaglia di libertà e di difesa dei diritti democratici contro l'atto di impero governativo. Nessun settarismo («sono contro qualunque settarismo») ma una battaglia che serve a garantire il paese contro gesti insieme autoritari e impotenti che introducono elementi di regime. Quali elementi di regime? Il segretario comunista ha parlato delle manipolazioni Rai-TV, delle lottizzazioni svergognate, delle interferenze sulla libertà di stampa (il «caso Le Monde»). Il discorso si è sviluppato, attraverso altre domande, su

nelle elezioni di giugno, Berlinguer ha detto che si tratta di una artificiosa drammatizzazione elettorale da parte della DC, nel tentativo di superare le sue difficoltà. Che altro? Sui rapporti fra PCI e PSI Berlinguer ha confermato la sincera volontà unitaria del PCI, «ma per amore dell'unità non possiamo certo tacere quando vediamo colpiti i diritti democratici e gli interessi dei lavoratori». Infine due domande sui fatti: andrà a Mosca? Il viaggio è previsto, se andremo avvanzeremo nuovamente la nostra proposta per fermare l'installazione da ambo le parti al punto cui è come passo significativo nella prospettiva di riavviare le trattative. Parlerà al congresso del PSI? Ci hanno appena comunicato che, anche per i tempi congressuali assai brevi, non sono previsti interventi delle delegazioni invitate.

u. b.

Washington: una ritorsione

vietici hanno avuto paura delle defezioni di qualche famoso atleta. Alcuni, soprattutto gli sportivi e i dirigenti del Comitato olimpico, sperano o mostrano di credere che sia possibile un ripensamento. Ma l'amministrazione è scettica e comunque non farà alcun passo presso Mosca. E si fa il conto delle perdite, con il timore, assai diffuso, che si allarghino con le defezioni a catene le squadre olimpiche dei paesi allineati dell'URSS, a cominciare dalla temuta e prestigiosissima squadra dei tedeschi dell'Est. Il sentimento più diffuso è la delusione, con forti venature di sconcerto e di inquietudine derivanti dalla consapevolezza che questo ritiro è un altro sintomo del deterioramento

dei rapporti tra le due superpotenze e quindi dell'acuitarsi della tensione internazionale. Se anche gli stati fedeli all'URSS seguitano a essere, come sempre, le Olimpiadi di Los Angeles — questa è una constatazione non controversa — subiranno un danno più grave di quello sofferto, nel 1980, dal ritiro degli americani e di quanti aderirono al boicottaggio deciso da Carter per reagire all'invasione dell'Afghanistan. Grandi stelle dello sport, probabili

vincitori e vincitrici di medaglie d'oro, mancheranno all'appuntamento: il recordman del salto con l'asta Sergei Bubka, Tamara Bilkova, che detiene il record del salto in alto, Vladimir Salnikov, che a Mosca vinse due medaglie d'oro nel nuoto, e poi gli assi del sollevamento pesi e della ginnastica. Un ritiro di tutto il cosiddetto blocco orientale decimerebbe il campo dei più dotati competitori in quasi tutti gli sport, ad eccezione di quelli equestri, dell'hockey su pra-

to e del nuoto. Ma si parla assai più di politica che di sport, anche se molti commentatori mettono in luce gli effetti deleteri che la politica sta avendo, e da anni, sullo sport. Per stare soltanto alle Olimpiadi, i Giochi del 1976, a Montreal, registrarono il ritiro di quasi trenta atleti africani per protestare contro il viaggio compiuto in Sudafrica, il paese dell'apartheid, da una squadra di rugby della Nuova Zelanda. Nel 1980, i Giochi di Mosca furono boicottati dagli Stati Uniti e da quasi 60 nazioni. Poiché i Giochi del 1988 sono stati assegnati alla Corea del Sud, molti commentatori si chiedono se non sia il caso di decidere, una volta per sempre, che i Giochi olimpici si svol-

gano in Grecia, dove nacque otto secoli prima di Cristo. Chi si sofferma sulle cause e sulle implicazioni politiche del gesto sovietico tende, per lo più, a trascurare la tesi degli osservatori più progressisti. E cioè che ora l'America sconta l'effetto della politica e della retorica antisovietiche proprie di Reagan. E, in effetti, neanche i sovietici battono su questo tasto o, per dirla una, sull'invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti. Il deterioramento delle relazioni tra Washington e Mosca è visto come la causa implicita di questo colpo di scena. Solo il «Washington Post», nel suo editoriale, constata che una ripresa su nuove basi dei rapporti USA-URSS non sarà tentata prima del 1985, al

più presto. Ancora più vago è il calcolo degli effetti economici dell'assenza sovietica. Il sindaco di Los Angeles, Tom Bradley (che è un nero), ha assicurato che non ci saranno conseguenze negative. Il presidente del Comitato organizzatore dei Giochi, Paul Ziffren, ha ammesso che ci sarà una riduzione degli incassi e ha preannunciato «accomodamenti». Il più importante toccherà all'ABC, la rete televisiva che si è assicurata i diritti di trasmettere le immagini delle gare per la somma di 25 milioni di dollari (oltre 380 miliardi di lire). Ma garantendosi con una clausola che prevede sconti in caso di diminuzione del numero delle squadre partecipanti.

Aniello Coppola

Direttore INA arrestato

ai Parioli. Il periodo tenuto sotto controllo dai carabinieri è l'ottobre dell'anno passato. Sono stati effettuati controlli incrociati tra i cartellini dell'ospedale San Camillo ed i registri operatori della casa di cura «Villa Carla». Sarebbe venuto fuori che il primario, invece di lavorare nel reparto da lui diretto, dove comunque risultava ufficialmente presente, operava nella clinica privata di cui peraltro è anche azionista. Diversi pazienti del prof. Ponti avrebbero confermato

degli ospedali e della sanità a Roma. Nell'ambito di questa inchiesta che ha portato all'arresto di Ponti sono state controllate anche numerose altre case di cura. Undici medici sono sospettati dello stesso reato per cui è finito in carcere il prof. Ponti.

Stabili hanno generalmente perduto la loro carica innovativa e, conseguentemente, non reggono la concorrenza dei privati. I grandi «networks» sono passati all'offensiva. Le forze che più si erano impegnate sul terreno della ricerca e della sperimentazione vengono relegate ai margini del sistema e, comunque, non ricevono sostegni e contributi adeguati. Gli enti lirico-sinfonici, da parte loro, sono costantemente sull'orlo della bancarotta, ricevono — se li ricevono — contributi in modo assolutamente tardivo, sono costretti a indebitarsi continuamente con le banche. Il loro stato giuridico, poi, li paralizza e fa sì che rassomiglino più a dei carrozoni burocratico-assistenziali che a delle moderne istituzioni culturali. E questo per quanto concerne la musica «dal vivo»; perché nessuna regolamentazione seria esiste riguardo alla ri-

All'ultimo spettacolo?

produzione meccanica della musica, alla fonografia. Questo stato di crisi, lungi dall'essere accidentale, ha un nome e un cognome: la politica dei governi che si sono succeduti alla guida del paese. In cosa è consistita questa politica? Prima di tutto nel fare dello spettacolo — che è in teoria un settore fondamentale del «terziario avanzato» e una leva potenzialmente fortissima dello stesso sviluppo economico-sociale — la cenerentola del bilancio dello Stato: esattamente lo 0,12% di questo bilancio. Poi, nell'intervento generale con provvedimenti-tampone e mai o quasi mai con leggi di rifor-

ma. Si pensi che in Italia non esiste una legge per il teatro di prosa, mentre per la musica e per il cinema sono tuttora in vigore leggi assolutamente anacronistiche e superate. Ma, nonostante il DPR 616 del '77 prevedesse che entro il 31 dicembre del '79 il Parlamento dovesse approvare le nuove leggi per tutti questi settori, non una di esse è arrivata in porto. Infine, la politica dello Stato si è distinta per la sua dispersività e caoticità: della cultura in Italia si occupano non meno di sette ministri! L'attuale ministro — il socialista Lelio Lagorio — qualcosa di nuovo, in verità,

ha fatto. Ha proposto finalmente una legge per l'abolizione della censura e la depenalizzazione dell'osceno. Ha suggerito l'idea di istituire un fondo unico dello spettacolo con i proventi del Lotto e di altre lotterie nazionali (con ciò i finanziamenti governativi diventerebbero anticipati, continuativi e soprattutto congrui). Ha contribuito — di concerto con il ministero delle Partecipazioni statali — al rilancio del gruppo cinematografico pubblico. Ma la sua iniziativa rischia di essere vanificata dall'insieme della maggioranza di governo. La DC è dichiaratamente ostile all'abolizione della censura e non vede di buon occhio neppure la legge finanziaria, la cosiddetta «legge-madre». Riguardo a quest'ultima, anche i ministri finanziari nicchiano, quando non si dichiarano in aperto disaccordo. Le

stesse leggi di riforma registrano contrasti forse insanabili e conseguentemente non vedono la luce. E stavolta non si può certo addurre a scusante il «diritto di veto» esercitato dal PCI, dal momento che i comunisti hanno detto di condividere l'ipotesi di questi primi atti ministeriali. Ecco dunque cosa è all'origine di questa importante giornata di lotta. Un sentimento di frustrazione e di delusione. E la consapevolezza che solo la mobilitazione di massa, unita all'iniziativa politica, può creare le condizioni di una svolta. Sono rimaste nella memoria le grandi manifestazioni dell'immediato dopoguerra, quando a chiedere la difesa e lo sviluppo del cinema italiano scendevano in piazza le Magnani e i De Sica. Ecco, c'è bisogno che la lotta riacquista questa qualità e questo spessore, se si vuole che un

grande patrimonio di creatività, di indipendenza e di spirito critico non venga emarginato definitivamente. Gianni Borgna

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Antonio Pesenti
Manuale di economia politica
Nuova edizione
Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico.
"Nuova biblioteca di cultura"
Lire 35.000
Editori Riuniti

Giulietta.

In curva non si scompone mai.

Giulietta è certezza di una tecnologia pensata per garantire, in ogni situazione, la massima sicurezza: l'equilibrata distribuzione dei pesi, il ponte De Dion, i 4 freni a disco con servofreno regolano sempre una perfetta tenuta di strada ed una frenata pronta e precisa. Giulietta è potenza e sicurezza, ma in tutta comodità. Ricca di una strumentazione utile e completata dal Check Control, particolarmente curata nelle dotazioni di serie, con volante regolabile, retrovisore elettrico, chiusura centralizzata etc., studiata per dare il massimo confort: Giulietta fa sentire l'automobilista il vero padrone della sua vettura. Giulietta 1.6, 1.8, 2.0 Turbo Diesel, 2.0 Turbo Autodelta, una linea completa per chi non ama le cose fatte a metà.

Giulietta ha, compresa nel prezzo, la **Supergaranzia T+3+6**: 1 anno di garanzia totale + 3 anni di Pronto Alfa contro tutti gli imprevisti dell'automobilista + 6 anni contro la corrosione passante.

GIULIETTA	POTENZA	VELOCITÀ	KM DA FERMO
1.6	109 CV	>175 km/h	33 s.
1.8	122 CV	>180 km/h	31,6 s.
2.0 Turbo D.	82 CV	>155 km/h	36,5 s.
2.0 Turbo	170 CV	>206 km/h	28,2 s.

Alfa Romeo
QUANDO LA TECNOLOGIA È ARTE.